Trapianti: da Veronica, Daniele ed Elena lezioni di vita

settembre 23rd, 2015 | by redazione

PAVIA – Ci sono momenti in cui ti rendi conto che essere giornalista è un grande privilegio, il poter raccontare le emozioni e le sensazioni di una persona è un dono unico. Ieri ne ho avuto conferma. Sono arrivata al **Policlinico San Matteo** per incontrare alcuni giovani trapiantati e dopo aver chiacchierato con loro per circa un'ora mi sono resa conto che la mia vita era più ricca, di emozioni, di sensazioni e di energia positiva. Per **Daniele, Veronica ed Elena** ieri è stata una giornata particolarmente toccante, accompagnati dalla dottoressa **Marinella Zanierato** hanno incontrato i ragazzi del **Liceo Cairoli di Pavia** per raccontare la loro esperienza. "Un incontro emozionante – mi confessano – in alcuni di loro abbiamo visto la paura addosso, perché in Italia è ancora un tabù parlare di organi e di donazione".
"Il trapianto sembra essere questione di altri, che non debba mai toccare in prima persona, invece non è così – inizia a raccontare **Veronica Franzese 26 anni,** una ragazza minuta che la fa apparire ancora più giovane, ma che sprigiona una carica emotiva fortissima – sono praticamente una coetanea dei ragazzi che abbiamo incontrato e questo ha fatto sì che la mia esperienza sia stata ascoltata con una particolare attenzione probabilmente. A questa età certi discorsi si tengono lontani e si cerca di non pensare alla morte. Io stessa non avevo mai affrontato l'argomento donazione fino a qualche giorno prima di finire in ospedale. Strano, sembrava quasi che avvertissi l'imminente dramma". Nel 2012 Veronica una giovane ventitreenne come tante, amava divertirsi, faceva progetti per futuro e sognava di lavorare sulle navi da crociera, poi all'improvviso una banale influenza ha cambiato il corso della sua vita. "Un giorno mi accorgo di non stare bene, era il mese di gennaio, io ero reduce da una brutta influenza e non riuscivo a riprendermi, in breve un virus si è annidato nel mio cuore e l'ha compromesso. In pochi giorni sono passata dall'avere mille sogni ad aspettare attaccata ad un cuore artificiale un organo che mi avrebbe salvato la vita. Al massimo sarei potuta rimanere in quelle condizioni quindici giorni, ne sono trascorsi tredici prima che arrivasse la chiamata che un cuore compatibile era stato trovato. Il mio tempo era quasi scaduto, il trascorrere delle ore era inesorabile, i medici passavano dinnanzi alla mia stanza con gli occhi bassi, nessuna parola riusciva a consolare i miei genitori, poi quella telefonata arrivata in

piena notte ha riacceso l'interruttore della mia vita. E' stata un'esperienza terribilmente bella, amo definirla, – racconta mentre gli occhi diventano lucidi e la mente ritorna a quel 13 febbraio 2012 – in una frazione di secondo sono passata dal baratro alla salvezza". A ridare la vita una seconda volta a Veronica è stata una sua coetanea di Roma, deceduta in un incidente stradale. "Io oggi sento la responsabilità di custodire una parte di lei in me, il suo cuore, vorrei tanto incontrare i suoi genitori, se dovesse arrivare la telefonata che mi hanno cercato, io prenderei il primo volo e correrei a Roma ad abbracciarli, spero che questo incontro prima o poi ci sia. Se penso alla mia donatrice immagino una ragazza tosta, come lo sono io, perché quando hanno collegato il suo cuore al mio corpo – commenta con un sorriso – non c'è stato neppure bisogno del defibrillatore, è partito subito, aveva tanta voglia di vivere… probabilmente! Mi sento molto legata a lei, ora vive in me". Veronica dal giorno del trapianto ha fatto tanta strada, oggi ha aperto una sua attività commerciale, lavora, esce con gli amici, fa una vita regolare. "E' importante far capire alla gente cosa significa donare – conclude Veronica – per noi è come rinascere una seconda volta, e possiamo testimoniarlo". "La mia esperienza ha convinto 15 miei amici ad iscriversi all'albo dei donatori – prende la parola**Daniele** un ragazzone tatuato che sembra uscito da un Rave party e non dalla stanza del Policlinico San Matteo dove ha sostenuto gli esami di routine a 5 mesi dal doppio trapianto di polmoni – All'età di 35 anni mi è stato diagnosticato un enfisema polmonare che a 45 anni ha iniziato a darmi seri problemi. Per qualche mese sono stato dipendente dall'ossigenoterapia, la mia vita si era completamente arrestata perché non riuscivo a camminare, ad uscire di casa, avevo i minuti contati ogni qualvolta mi allontanavo dalla macchina perché l'autonomia dal distributore di ossigeno è di massimo due ore, un inferno da cui sono uscito cinque mesi fa con il doppio trapianto di polmoni. Oggi se sono rinato è grazie ad un gesto di grande generosità della famiglia di Paolo, il mio donatore, so di chi si tratta, era una persona cosciuta in città, ma non ho ancora incontrato la sua famiglia anche se mi farebbe molto piacere perché se io oggi sono qui a dare la mia testimonianza è grazie al gesto di generosità di una famiglia che ha voluto donare".
Per ogni vita che riparte, una si spegne e alla gioia di una persona che rinasce fa da contraltare un grido di dolore. Come quello di **Elena, 42 anni**, che ha raccontato la sua esperienza con una ferita ancora aperta nel cuore, ma con grande senso di responsabilità sociale come lei stessa ha definito il suo gesto. "La vita ti cambia all'improvviso quando ti viene a mancare la persona che ami da 23 anni – racconta Elena trattenendo la commozione – E' successo l'anno scorso a luglio eravamo a casa avevamo appena finito di mangiare, stavamo guardando un film e l'ultimo mio ricordo è che ci siamo abbracciati, poi lui si è alzato dal divano ed è crollato a terra. Lì è stato un grido di dolore, penso che mi abbiano sentito anche in cielo. Lui aveva uno sguardo bellissimo che si è spento lasciando il posto subito ad una patina bianca. Immediatamente ho capito che non c'era nulla da fare, anche se c'è stata la corsa in ospedale e due giorni in rianimazione. Io ho deciso subito, nel momento in cui si è spento il suo cervello è come se una forza mi fosse entrata dentro, appena sono arrivata in ospedale e ho visto la faccia dei medici ho detto loro che volevo donare i suoi organi, l'ho sentito dentro, ma ho pensato anche alla sua famiglia e alla sua mamma così ho chiesto anche a loro se erano d'accordo e la cosa più bella che ha detto la sua mamma è stato *non si può fare più niente per lui, ma lui può fare tanto per altri.* Vederlo entrare in sala trapianti è stata un'emozione fortissima. E quindi quello che voglio trasmettere agli altri è un messaggio di speranza, **è vero che la sua vita è stata spezzata, ma dal nostro grido di dolore c'è stato un grido di felicità per qualcun altro, la sua vita non è stata persa**. DONARE E' IL GESTO PIU' GRANDE CHE POSSA ESISTERE, PERCHE' DONARE VUOL DIRE REGALARE E NON RICEVERE NULLA IN CAMBIO".

FEDERICA BOSCO